

Il sale sulla coda

di Dacia Maraini



Una tv di inchieste non di duelli verbali

Finalmente ritornano i programmi di analisi e approfondimento! Riccardo Jacona su Rai3 ci ha fornito una analisi documentata della crescente divaricazione fra ricchi e poveri nel nostro Paese. Il 10% degli italiani possiede il 50% della ricchezza del Paese. Un dato da Terzo Mondo.

Benvenuta quindi la televisione che ci informa e ci fa capire. Mentre il ritorno dei *talk show* ci comunica un senso di sazietà e di insofferenza. Non che manchino i buoni presentatori, onesti e bravissimi, ma è la formula che ha stancato. L'idea di accomodare in un salotto alcuni politici di destra e alcuni politici di sinistra, i quali, si confrontano dentro formule cerimoniose ormai conosciute, con qualche disturbo preventivato di urla sopraffazioni, faccette dissenzienti, è vecchia e incongrua.

Non credo sinceramente che questi programmi, moltiplicatisi nello scorso anno, aiutino gli italiani a capire cosa succeda in casa propria. Forse si impara a conoscere i politici, spesso trasformati in piccoli divi, vanitosi ed egocentrici. I programmi comunque partono dal presupposto che alle teorie della sinistra devono contrapporsi, ordinatamente e con equità, quelli della destra. Il risultato per chi guarda è che le opinioni siano intercambiabili. È solo una questione di appartenenza: chi critica per esempio il conflitto di interessi non lo fa per senso di giustizia ma perché odia senza ragione il proprietario di tre televisioni, chi invece difende questo proprietario lo fa solo per difendere la sua poltrona.

“
Il telespettatore chiede analisi e testimonianze, i talk show hanno stancato

Lo spettatore che vuole capire dove stia la verità non caverà un ragno dal buco. Ciò che gli si chiede infatti è di farsi tifoso di una squadra o dell'altra. Come allo stadio. Sei per la Juve o per il Milan? I fatti non sono importanti. Importante è trovare argomenti per battere l'avversario. Argomenti a volte pretestuosi, spesso addirittura evidentemente falsi e cavillosi.

Cosa deve pensare il telespettatore? Se ad una opinione se ne contrappone sempre legittimamente un'altra considerata uguale e contraria tutto è relativo e opinabile. I magistrati? I processi? Le sentenze, le testimonianze, le prove? Sono falsi per una parte, veri per l'altra. Ma fuori da ogni argomento o prova, solo per diritto di appartenenza. Lo spettatore sprovveduto, non capendo un accidente, si affida con sentimentale affezione al simbolo della sua squadra chiudendo occhi e naso.

I battibecchi, gli insulti, poi, il parlarsi addosso che finiscono in cortesie da salotto non fanno che peggiorare le cose. La gente è pronta a chiedersi non chi abbia ragione e sia sincero, ma quali trucchi usare per fare cadere l'altro. Secondo la logica dello schermo infatti hanno tutti ragione. La tv mette i due avversari in campo e poi sta allo spettatore giudicare e prendere posizione. Ma lo spettatore ha bisogno di analisi vagliate, di documenti, di testimonianze, di spiegazioni, di logica e di prove, non di bandiere che si agitano da una parte e dall'altra. I *talk show* sono diventati troppo simili agli stadi e troppo lontani da una ragionevole osservazione delle realtà.